

L'INTERVISTA ■ ANTONIO DI PIETRO

«Con l'Ulivo solo se riscopre la legalità»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Alle elezioni del 2001 ci sarà in tutti i collegi una lista con il mio nome, e un candidato premier. Mi batterò contro Berlusconi e resto idealmente con il centrosinistra, ma se la legalità non torna al primo posto del programma e certi personaggi non restano fuori dalla porta, correrò da solo, piuttosto che con un centrosinistra che si è sbracato su compromessi come quello del governo Amato».

Espulso dall'Asinello, il senatore Antonio Di Pietro si sta organizzando in proprio per le prossime elezioni e, se non troverà un leader che possa avere il suo peso, scenderà in campo in prima persona. Per ora, parallelamente, sta raccogliendo adesioni al suo «Osservatorio Europeo sulla legalità e sulla questione morale». Un sito internet è il veicolo attraverso il quale i fedelissimi dell'ex pm di Mani Pulite e molti fuoriusciti dai Democratici si stanno riaggregando. Sotto la scritta «In politica Insieme con Di Pietro», e attorno alla sua faccia sorridente, quasi un'icona per chi ha a cuore la lotta alla corruzione, è tornato a svolazzare il gabbiano arcobaleno, simbolo dell'Italia dei Valori. Sul piano politico Di Pietro ha già avuto circa 12 mila «risposte» e, secondo un sondaggio, la sua lista potrebbe raggiungere il 5 per cento. Il progetto dell'ex magistrato è quello di un soggetto alternativo sia al centrodestra capeggiato da Berlusconi che al centrosinistra attuale. Ma Di Pietro



Alle elezioni del 2001 la mia lista sarà presente in tutti i collegi

La lista Insieme con Di Pietro resterà nell'ambito del centrosinistra?

«Noi siamo irrimediabilmente collocati in alternativa al Polo, perché il centrodestra berlusconiano è l'avversario da battere. Siccome riconosciamo il bipolarismo, siamo idealmente nel centrosinistra. Ma sia io che altri, tutti but-

esclude aggregazioni con i centristi come Mastella. E, per rispondere all'ipotesi della nascita di un Terzo Polo che non avrebbe una definita identità riconoscibile nei due schieramenti, avanzata ieri da Stefano Folli sul «Corriere della Sera», il senatore del Mugello per ora esclude «inciuci»: «Noi ci alleeremo solo con chi si riconoscerà nei nostri ideali di giustizia e legalità. Non credo proprio infatti che potremmo avere qualcosa in comune con chi predica il libero uso della droga o con chi spara a zero sulla magistratura».

tati fuori, sappiamo che non siamo ben accetti da tutti nel centrosinistra perché non siamo accondiscendenti al compromesso politico che è stato fatto. Il primo è l'accettazione del governo Amato, il secondo è il ritorno di tanti personaggi della prima Repubblica nella scena di governo. Terzo, il programma politico: avremmo voluto che in questi cinque anni le norme sulla giustizia fossero state più a favore dei processi e meno degli imputati. Insomma, vorremmo una legislazione che evitasse di dare in mano al Polo lo scettro di quelli che tengono alla legali-

tà. Parlo per esempio di amnistia e indulto: il centrosinistra l'ha venduta male e il Polo anche troppo bene: questo non l'ha voluta perché non favoriva qualcuno di loro, ma l'ha fatta passare nell'opinione pubblica come l'aver impedito che i delinquenti andassero a rubare. È una mistificazione, ma la colpa non è del Polo, è il centrosinistra che non si doveva braccare».

Giuliano Amato è visto sempre di più come l'unica leadership possibile per il 2001. Per lei è inaccettabile, ovviamente.

«Scegliendo Amato credo che aumenterà la disaffezione verso il voto. Scegliendo Amato Berlusconi ha già vinto. Perché non credo alle capacità taumaturgiche del presidente del Consiglio: non dimentico i suoi silenzi debordanti e l'apporto che ha dato alla delegittimazione di Mani Pulite; ma ricordo di lui anche una gestione craxiana di governo che ha prodotto guasti economici. Insomma, la gente non capirà più se si sta votando un uomo di destra o di sinistra. E stavolta non accetto il giochino ricattatorio: tu devi continuare a portare acqua al mulino del

centrosinistra perché sennò vince Berlusconi. Non ci sto: resto nella coalizione solo a due condizioni: che ci sia un programma che rimetta la legalità al primo posto e che ci sia una scelta di candidati che metta fuori dalla porta personaggi che hanno già fatto loro storia. Senza queste condizioni, poiché Berlusconi ha già vinto, tanto vale che porti una mia pattuglia di persone che in Parlamento garantiscano la difesa della legalità».

Per cui è pronto a correre da solo? «La Lista Di Pietro sarà in tutti i collegi con 940 candidati, sia che siamo nel centrosinistra, se ci sono le condizioni che ho illustrato prima, sia che siamo da soli. Comunque la mia posizione è chiara: no al centrodestra, ma corro anche da solo piuttosto che stare insieme a un centrosinistra allo stato attuale, con un tale coacervo di uomini e di interessi particolari che hanno perso di vista l'idea originale dell'Ulivo».

Se per assurdo non ci fosse Berlusconi, lei si riconoscerebbe nel centrodestra?

«L'ipotesi è irrealista, il centrodestra è Berlusconi, e con lui non ci posso stare manco se ha l'influenza. Sono entrato nel centrosinistra perché chiamato da Prodi e Veltroni, in nome di un Ulivo non partitico e con un programma di libertà e solidarietà. Mi ritrovo al governo Amato, Del Turco e Intini, le commissioni su Tangentopoli, gli indulti, le amnistie e tutto il resto. Insomma, l'Asinello mi ha buttato fuori su questo, allora se permettete me ne ritorno alla mia Italia dei Valori. Poi, visto che si torna al proporzionalismo sui partiti, io, pur essendo contrario, non voglio più de-

legare nessuno. E non voglio fare il portatore d'acqua come ho fatto per l'Asinello».

Anche Parisi però ora è critico su Amato

«Per forza, lo vede che sta rimanendo solo, e fra poco dovrà sedersi sul tavolo del nuovo centro. Senza di me perché le persone dovrebbero votare l'Asinello? Mastella è pure più bravo. Io credo che Parisi sia in buona fede, ma altri, quelli che sono nel governo, no. Ma mi spiega una cosa? Bordon è diventato improvvisamente il più bravo come ministro dell'Ambiente? Tanto che hanno detto: se non ci siamo nel governo Amato siamo pronti a dire di no. Cos'è questo, il mer-

cato delle vacche?».

La lista «Insieme con Di Pietro» ormai è una realtà, al momento tutta incentrata sul suo nome. Ha già raccolto molte adesioni?

«Diciamo la verità, la lista con il mio nome è una necessità, perché nel linguaggio massmediatico ti devi fare conoscere: le persone o mi amano o mi odiano, non ci sono mezze misure, ma mi conoscono tutti. Il mio nome, per ora, è un sottotitolo elettorale, poi via via diminuirà il peso personale e si amplierà il concetto di movimento politico, che poi è quello originario dell'Italia dei Valori. Per il momento siamo a circa 12 mila risposte pervenute e quasi 20 mila persone hanno chiesto informazioni. E oggi già sono circa 700 le presenze di consiglieri regionali e comunali, assessori, sindaci. Puntiamo di arrivare a regime in tempo per la campagna elettorale con 50 mila adesioni».

Lei sul conflitto di interessi ha riproposto un emendamento sull'ineleggibilità. Un argomento che non passerà mai. Pensa che voterà contro se ci si limita alla incompatibilità?

«Certo che voterò contro, perché l'ineleggibilità è già prevista, nella legge del 1957, per molte categorie, come tanti magistrati e imprenditori. Allora perché a loro si deve chiedere di rinunciare ai loro impegni sei mesi prima se vogliono candidarsi a Berlusconi? Allora è meglio non fare nessuna legge e anche il blind trust come è stato proposto non basta».

Un'ultima domanda: che ne pensa della chiusura dell'Unità?

«Sono pronto a venire con voi a venderla in piazza, se serve. Certo l'Unità appariva troppo marcata come giornale di partito e troppo poco come giornale di informazione per farsi leggere anche a chi non è della stessa area».

Così una volta finita la militanza di base ha perso lettori lo ha cominciato a leggerla per informarmi su un punto di vista, ma poi mi ci sono affezionato. Ecco, credo che serva un taglio che la faccia apparire più indipendente, oltre che ad esserlo veramente, perché spesso quando qualche scelta di governo non andava era proprio l'Unità a lanciare frecciate. Essere più indipendente, quindi, per poter essere vista come un giornale di informazione rivolto anche a terzi».

